

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
3 - 9 febbraio 2019
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : 1 Corinzi 12,31 - 13,13****Luca 4, 21 - 30****1) Orazione iniziale**

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.

2) Lettura : 1 Corinzi 12,31 - 13,13

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

3) Commento ¹ su 1 Corinzi 12,31 - 13,13

• Dedichiamo la nostra riflessione alla seconda lettura, dove troviamo un messaggio importantissimo. **Si tratta del celebre inno di san Paolo alla carità. Carità è il termine religioso per dire amore.** Questo dunque è un inno all'amore, forse il più celebre e sublime che sia mai stato scritto. Quando apparve sulla scena del mondo il cristianesimo, l'amore aveva avuto già diversi cantori. Il più illustre era stato Platone che aveva scritto su di esso un intero trattato. Il nome comune dell'amore era allora eros (da cui il nostro erotico ed erotismo). Il cristianesimo sentì che questo amore passionale di ricerca e di desiderio non bastava a esprimere la novità del concetto biblico. Perciò evitò del tutto il termine eros e ad esso sostituì quello di **agape, che si dovrebbe tradurre con dilezione o con carità**, se questo termine non avesse acquistato ormai un senso troppo ristretto (fare la carità, opere di carità).

• **La differenza principale tra i due amori è questa. L'amore di desiderio, o erotico, è esclusivo; si consuma tra due persone;** l'intromissione di una terza persona significherebbe la sua fine, il tradimento. A volte perfino l'arrivo di un figlio riesce a mettere in crisi questo tipo di amore. **L'amore di donazione, o agape, al contrario, abbraccia tutti, non può escludere nessuno, neppure il nemico.** La formula classica del primo amore è quella che sentiamo sulle labbra di Violetta nella Traviata di Verdi: "Amami Alfredo, amami quant'io t'amo". La formula classica della carità è quella di Gesù che dice: "Come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri". Questo **è un amore fatto per circolare, per espandersi.**

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - P. Raniero Cantalamessa ofmCap

Un'altra differenza è questa. L'amore erotico, nella forma più tipica che è l'innamoramento, per sua natura non dura a lungo, o dura soltanto cambiando oggetto, cioè innamorandosi successivamente di diverse persone. **Della carità invece S. Paolo dice che "rimane", anzi è l'unica cosa che rimane in eterno, anche dopo che saranno cessate la fede e la speranza.** Tra i due amori però – quello di ricerca e quello di donazione –, non c'è separazione netta e contrapposizione, ma piuttosto sviluppo, crescita. **Il primo, l'eros, è per noi il punto di partenza, il secondo, la carità, il punto di arrivo.** Tra i due c'è tutto lo spazio per una educazione all'amore e una crescita in esso. Prendiamo il caso più comune che è l'amore di coppia. Nell'amore tra due sposi, all'inizio prevarrà l'eros, l'attrattiva, il desiderio reciproco, la conquista dell'altro, e quindi un certo egoismo. Se questo amore non si sforza di arricchirsi, cammin facendo, di una dimensione nuova, fatta di gratuità, di tenerezza reciproca, di capacità di dimenticarsi per l'altro e proiettarsi nei figli, tutti sappiamo come andrà a finire.

● **Il messaggio di Paolo è di grande attualità.** Tutto il mondo dello spettacolo e della pubblicità sembra impegnato oggi a inculcare ai giovani che l'amore si riduce all'eros e l'eros al sesso. Che la vita è un idillio continuo, in un mondo dove tutto è bello, giovane, sano; dove non c'è vecchiaia, malattia, e tutti possono spendere quanto vogliono. Ma questa è una colossale menzogna che genera attese sproporzionate, che, deluse, provocano frustrazione, ribellione contro la famiglia e la società, e aprono spesso la porta al crimine. La parola di Dio ci aiuta a far sì che non si spenga del tutto nella gente il senso critico di fronte a quello che quotidianamente le viene propinato.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 4, 21 - 30

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!">». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 4, 21 - 30

● Il brano di vangelo di oggi è la continuazione di quello di domenica scorsa: **Gesù è nella Sinagoga del suo paese e ha annunciato che in Sé si compie la profezia di Isaia. I suoi compaesani, però, non accettano la sua rivelazione**, perché si domandano come possa parlare così uno di loro, che conoscono bene. **Essi vogliono vedere dei miracoli, si aspettano dei segni prodigiosi da Lui.** Gesù li provoca ricordando due fatti dell'Antico Testamento, in cui i profeti Elia ed Eliseo fecero dei miracoli in favore di stranieri. Ecco allora che **i nazaretani s'indignano e vorrebbero buttare Gesù giù dal precipizio; ma Egli se ne va passando in mezzo a loro, perché non è ancora giunta la sua ora.**

Questa vicenda può un po' stupire: perché l'incredulità nei confronti di Gesù? Eppure, se ci pensiamo bene, può essere che anche noi a volte ci siamo comportati così con qualcuno: forse ci è capitato di agire per pregiudizio verso qualcuno, senza neanche ascoltare quello che voleva dire; e se uno di noi un giorno se ne uscisse con parole nuove, elevate, lo accoglieremmo o gli daremmo dell'esaltato? E poi, forse anche noi a volte ci aspettiamo da Dio che esaudisca ogni nostra richiesta e che sia a nostro servizio nell'elargire le grazie che vogliamo?

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Oggi siamo invitati a ribaltare la prospettiva, a convertirci, a fidarci delle parole di Gesù e a credere, per conoscerlo meglio. Egli ha inaugurato il Regno di Dio e ci chiede di farne parte e di esserne degli attivi promotori. **Anche noi, in forza del Battesimo e della Cresima, siamo chiamati ed abilitati ad essere profeti, cioè annunciatori della Parola di Cristo:** anche noi possiamo essere rifiutati, ma dobbiamo avere il coraggio di non rinunciare all'annuncio e fidarci di Dio, che non permetterà che il male prevalga su di noi. **Perché la nostra testimonianza sia credibile è importante però che alle parole corrispondano i fatti: questo necessita un lavoro continuo.** Ad ogni modo la Parola di Dio va annunciata e per questo confidiamo nello Spirito Santo e ci lasciamo ispirare da Lui, che ci suggerisce cosa dire al momento opportuno.

• **Senza amore non ci sarà futuro.**

Che colpa avevano i diciotto uccisi dal crollo della torre di Siloe? E le vittime di terremoti, incidenti, malattie, sono forse più peccatori degli altri? **La risposta di Gesù è netta: Non c'è rapporto alcuno tra colpa e disgrazia, tra peccato e sventura. Dice invece: Se non vi convertirete, perirete tutti.**

Nessuno si salva da solo. È tutta una società che si deve salvare insieme. Non serve fare la conta dei buoni e dei cattivi, bisogna riconoscere che è tutto un mondo che non va. O ci salviamo tutti o periamo tutti: mai come oggi sentiamo attuale questo appello accorato di Gesù. Mai come oggi capiamo che tutto nell'universo è in stretta connessione: se ci sono milioni di poveri senza dignità né istruzione, sarà tutto il mondo ad essere privato del loro contributo; se la natura è sofferente, soffre e muore anche l'uomo.

Dobbiamo fondare vita e società su altre fondamenta che non siano la disonestà e la corruzione, la violenza del più forte, la prepotenza del più ricco. **Convertirci al comando nuovo e ultimo di Gesù: «amatevi!»** Amatevi, altrimenti vi distruggerete. Il vangelo è tutto qui. Senza, non ci sarà futuro. Alla serietà di queste parole fa da contrappunto **la fiducia della piccola parabola del fico: il padrone pretende frutti, non li ha da 3 anni, farà tagliare l'albero. Invece il contadino sapiente, con il cuore nel futuro, dice: «ancora un anno di cure e gusteremo il frutto».**

Dio della speranza: ancora un anno, ancora un giorno, ancora sole pioggia cure perché quest'albero, che sono io, è buono e darà frutto. Dio contadino, chino su di me, ortolano fiducioso di questo piccolo orto in cui ha seminato così tanto per tirar su così poco. Eppure continua a inviare germi vitali, sole, pioggia, fiducia. Per lui il frutto possibile domani conta più della mia sterilità di oggi. Lui crede in me prima ancora che io dica sì. Ama per primo, ama in perdita, ama senza contraccambio. Mi consegna un anticipo di fiducia, che mi conforta e mi incalza a serietà e impegno. A conquistare lo sguardo fiducioso di Dio verso gli altri, verso i figli ad esempio, che talvolta non capiamo, che finora non hanno prodotto frutto. **Siamo come il fico della parabola: ancora un poco e metteremo le gemme!** Perché l'albero dei figli è buono, il seme seminato è buono, e allora germoglierà, pur tra le crisi. La fiducia dei genitori è come una vela per i figli, li sospinge in avanti.

La fiducia è profetica, realizza ciò che spera. Anche Gesù ha avuto la forza di non voler vedere subito i risultati, li ha soltanto sperati. Si è impegnato a essere credibile senza pretendere di essere creduto. Così faremo anche noi. E ciò che tarda verrà.

• **Non si può uccidere la profezia.**

Gesù ha presentato il suo programma per un mondo senza più disperati, poveri, ciechi, oppressi, la sua strada per la pienezza dell'umano, e tutti nella sinagoga di Nazaret capiscono di aver ascoltato parole nuove, che fanno bene, parole di grazia! Ma l'entusiasmo passa in fretta, i compaesani hanno già catalogato Gesù, non è costui il figlio di Giuseppe? L'hanno chiuso nelle loro categorie, e non si aprono alla sorpresa. Ma la vita si spegne quando muoiono le attese. È ciò che accade nelle famiglie, tra gli sposi, tra genitori e figli, tra amici. L'abitudine spegne il mistero e la sorpresa, e l'altro invece di essere una finestra di cielo, una benedizione che cammina, è solo il figlio di Giuseppe, o il falegname, l'idraulico, il postino, la maestra... Dico di conoscerlo, ma cosa so del mistero di quella persona? Per che cosa batte il suo cuore, cosa lo fa soffrire, cosa lo fa felice, per quali persone spera e trema?... E poi, ancora più importante, so lasciarmi sfiorare almeno dal pensiero enorme che quella persona che conosco così bene ha in sé un pezzetto di Dio, una profezia? C'è profezia nel quotidiano, profezia di casa mia, che come gli abitanti di Nazaret non riusciamo a vedere: «*Quanto abbiamo udito che accade*

a Cafàrnao, fallo anche qui!»». Non ci bastano belle parole. E Gesù risponde raccontando un Dio che protegge la vedova straniera di Sarepta, che guarisce il lebbroso di Siria, un generale nemico. Che non ha patria se non il mondo, che non ha casa se non il dolore dell'uomo.

Dice ai suoi compaesani: **voi non cercate Dio, ma solo i suoi vantaggi.**

Adorano un Dio sbagliato e la loro fede sbagliata genera il più sbagliato degli istinti: un istinto di morte. Vogliono uccidere Gesù, ma lui passa in mezzo a loro si mette in cammino. Un finale a sorpresa. Anche nelle situazioni senza uscita, sul ciglio del monte con una folla che urla, accade qualcosa di incongruo, come sempre negli interventi di Dio, un punto bianco, un improvviso vuoto, un 'ma': ma egli passando in mezzo a loro si mise in cammino. Non fugge, non si nasconde, non si arrende, ma passa in mezzo a loro, a portata di quella furia, attraversa la violenza e si rimette in cammino dietro al suo ideale. Per una Nazaret che si chiude cento altri villaggi gli apriranno le porte.

Perché **si può ostacolare la profezia, ma non ucciderla. La sua vitalità è incontenibile perché viene da Dio.**

Anche la nostra Chiesa e il nostro Paese oggi traboccano di mistici, profeti, sognatori, coraggiosi. Quello che manca sono gli ascoltatori. Manchiamo noi che non sappiamo vedere l'infinito all'angolo della strada, il mistero rannicchiato sulla soglia della nostra casa.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- a) Qual è il punto del testo che più ti è piaciuto o che ti ha maggiormente colpito? Perché?
- b) Quale giorno, in che luogo, per mezzo di chi e come Gesù rappresenta il suo programma?
- c) Qual è il contenuto del programma di Gesù? Chi sono gli esclusi che lui vuole accogliere?
- d) Gesù, come attualizza il testo di Isaia?
- e) Quali sono le reazioni della gente? Perché?
- f) Sarà che il programma di Gesù è anche il nostro programma? Chi sono gli esclusi che oggi dovremmo accogliere nella nostra comunità?

8) Preghiera : Salmo 70

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso.

Per la tua giustizia, liberami e difendimi, tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;

hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!

Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.

Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia, ogni giorno la tua salvezza.

Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

9) Orazione Finale

O Padre, fa' che, anche in una società intrisa dei segni della sua presenza nella Storia, sappiamo riconoscere la meraviglia e la novità che Gesù Cristo è tuo Figlio e nostro fratello.

Lunedì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Ebrei 11, 32 - 40

Marco 5, 1 - 20

1) Orazione iniziale

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.

2) Lettura : Ebrei 11, 32 - 40

Fratelli, che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iesse, di Davide, di Samuèle e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.

Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.

Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

3) Commento ³ su Ebrei 11, 32 - 40

• **La lettera agli Ebrei ci parla della fede, in due quadri opposti, che potremmo intitolare: vittorie e sconfitte della fede.** Per la fede i Giudici, i Profeti, hanno fatto grandi cose: "Conquistarono regni, esercitarono la giustizia, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco...". Poi viene l'altro quadro: "Torturati, lapidati, segati, uccisi di spada", sempre per la fede. E queste "sconfitte" sono più meravigliose ancora, perché sono prova di una fede più forte, che non si lascia sconcertare dagli avvenimenti, né accetta l'apostasia per la liberazione. **Anche in Gesù vediamo i due quadri: Gesù che compie miracoli e suscita l'ammirazione delle folle; Gesù nella sua passione; condannato, deriso, crocifisso, morto.**

Seguendolo nella fede, dobbiamo vivere realmente di fede. Anche nella nostra vita ci sono successi e insuccessi, cose che ci consolano e altre che ci desolano ed è solo la fede che ci fa approfittare delle une e delle altre. Le cose positive ci fanno vedere la fecondità della fede, ma sappiamo che sono terrestri e che dobbiamo oltrepassarle; le cose negative ci aiutano a rivolgerci alle cose del cielo, a cercare i veri valori spirituali. Così saremo uniti al mistero di morte e di risurrezione di Gesù e con lui riporteremo vittoria sul mondo: "Abbate fiducia, io ho vinto il mondo".

• **La Lettera agli Ebrei prosegue la storia degli esempi di credenti con la vicenda del sacrificio d'Isacco.** È una pagina che mostra Abramo obbediente a Dio anche se non comprende il senso profondo della richiesta che gli è stata rivolta. **Il credente è appunto colui che si affida a Dio anche se non comprende, sapendo però che comunque non sarà abbandonato. Abramo crede che, se Dio gli chiede il sacrificio di Isacco, saprà anche ridonarglielo.** Infatti - nota l'autore «Dio è capace di far risorgere anche dai morti» (11,19). Questa fede così salda mosse anche i patriarchi Isacco, Giacobbe e Giuseppe. Essi benedirono i figli dal letto di morte, assicurando loro la promessa di Dio. Anche la vita di Mosè è stata scandita dalla fede. Già i suoi genitori dimostrarono una fede salda non obbedendo al faraone e salvando dalla morte il loro

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net e cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

bimbo. Mosè poi, cresciuto alla corte egiziana, ricusò di essere figlio adottivo della figlia del faraone e di godere gli agi di una vita lussuosa, per seguire la sorte del suo popolo perseguitato e ridotto in schiavitù.

• **Mosè scelse «l'obbrobrio di Cristo»** (cfr. 13,13) come dice la Lettera con una voluta attualizzazione del racconto veterotestamentario. Per questo **affrontò il faraone e, senza timore, condusse fuori il popolo dall'Egitto**. In questa storia di Mosè i cristiani potevano ritrovare la loro storia. Anch'essi erano minacciati con gravi pene dalle leggi imperiali e dovevano sopportare ingiustizie e umiliazioni. **Ma la fede permette di superare le difficoltà**. Fu così per gli israeliti che attraversarono a piedi il mare mentre gli egiziani vi annegarono; anche le mura di Gerico crollarono e si salvò solo quella meretrice che aveva ospitato gli osservatori, mentre tutti gli altri abitanti della città vennero travolti. L'autore, senza un preciso ordine cronologico o logico, fa poi un elenco sommario dei «successi» ottenuti per fede: si tratta di imprese eroiche, di vittorie militari, di successi politici e della risurrezione di morti. **È un invito ai credenti perché ricordino la forza della fede che agisce nella storia**. Del resto anche Gesù aveva detto che una fede piccola come un seme «può spostare le montagne» (cfr. Mc 11,23). Per questo i cristiani non debbono rassegnarsi di fronte alla violenza del male: la fede è più forte.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 5, 1 - 20

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 5, 1 - 20

• Nel Vangelo di oggi, un racconto vivo, pittoresco, secondo lo stile di Marco ci sono molte lezioni per noi, ma commento solo un punto.

C'è un uomo in uno stato spaventoso: "Posseduto da uno spirito immondo... nessuno riusciva a domarlo; continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre". **E poi lo vediamo liberato, tranquillo, sano di mente.** E c'è un branco di porci, numeroso (circa duemila, dice Marco) che affogano uno dopo l'altro nel mare. La gente vede l'una e l'altra cosa e, in conclusione, "si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio". Sono accecati dall'egoismo, non vedono che la liberazione di un uomo è molto più importante di un danno

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

materiale, non capiscono che la guarigione di questo indemoniato è anche per loro promessa della liberazione, della salvezza portata da Gesù. Senza la fede è veramente impossibile capire qualcosa nella vita.

- Nel vangelo di oggi, meditiamo **un lungo testo sull'espulsione di un demone che si chiamava Legione e che opprimeva e maltrattava una persona**. C'è oggi molta gente che si serve dei testi del vangelo sull'espulsione dei demoni per far paura agli altri. E' un peccato! Marco fa l'opposto. Come vedremo, **associa l'azione del potere del male con quattro cose:**

a) Con il cimitero, il luogo dei morti. La morte che uccide la vita!

b) Con il porco, che era considerato un animale impuro. L'impurità che separa da Dio!

c) Con il mare, che era considerato come un simbolo del caos esistente prima della creazione. Il caos che distrusse la natura.

d) Con la parola Legione, nome degli eserciti dell'impero romano. L'impero che opprime e sfrutta la gente. Orbene, Gesù vince il potere del male in questi quattro punti. La vittoria di Gesù aveva una portata enorme per le comunità degli anni 70, epoca in cui Marco scrive il suo vangelo. Queste comunità vivevano perseguitate dalle legioni romane, la cui ideologia manipolava le credenze popolari relative ai demoni per far paura alla gente ed ottenerne la sottomissione!

- **Il potere del male opprime, maltratta ed aliena le persone.** I versi iniziali descrivono la situazione della gente prima dell'arrivo di Gesù. Nel modo di descrivere il comportamento dell'indemoniato, Marco associa il potere del male al cimitero e alla morte. E' un potere senza meta, minaccioso, senza controllo e distruttore che fa paura a tutti. Priva la persona della coscienza, di autocontrollo e di autonomia.

- **In presenza di Gesù il potere del male si disintegra, cade in frantumi.** Nel modo di descrivere il primo contatto tra Gesù e l'uomo posseduto, Marco mette l'accento sulla sproporzione totale! **Il potere, che prima sembrava molto forte, si scioglie e si frantuma davanti a Gesù.** L'uomo cade in ginocchio, chiede di non essere espulso dalla regione e dice perfino il suo nome Legione. Mediante questo nome, Marco associa il potere del male al potere politico e militare dell'impero romano che dominava il mondo attraverso le sue Legioni.

- **Il potere del male è impuro e non ha né autonomia né consistenza.** Il demone non ha potere sui suoi movimenti. Ottiene solo di introdursi nei porci con il permesso di Gesù! Una volta che si è introdotto nei porci, questi si precipitano in mare. Erano 2000! Secondo la gente, il porco era simbolo di impurità, impurità che impediva all'essere umano di mettersi in rapporto con Dio e sentirsi accolto da Lui. Il mare era il simbolo del caos che esisteva prima della creazione e che secondo le credenze dell'epoca, minacciava la vita. Questo episodio dei porci che si precipitano in mare è strano e difficile da capire, ma il messaggio è assai chiaro: **davanti a Gesù il potere del male non ha né autonomia, né consistenza.** Chi crede in Gesù ha vinto già il potere del male e non deve aver paura!

- **La reazione della gente del luogo.** Messa sull'avviso dai mandriani che si occupavano dei porci, la gente del luogo corse e vide l'uomo liberato dal potere del male ormai **"sano di mente"**. Ma la legione si introdusse nei porci! Per questo chiedono a Gesù di andarsene. Per loro, infatti, i porci erano più importanti dell'essere umano che era appena ritornato in sé. Oggi succede lo stesso: al sistema neoliberale importano poco le persone. Ciò che importa è il guadagno!

- **Annunciare la Buona Novella vuol dire annunciare "ciò che il Signore ha fatto per te!"** L'uomo liberato vuole **"seguire Gesù"**, ma Gesù gli dice: **"Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato"**. Questa frase di Gesù, Marco la rivolge alle comunità e a tutti noi. **Per la maggior parte di noi "seguire Gesù" significa: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto!"**

6) Per un confronto personale

- Qual è il punto di questo testo che più ti è piaciuto o che più ti ha colpito? Perché?
- L'uomo guarito vuole seguire Gesù. Ma deve rimanere a casa e raccontare a tutti ciò che Gesù ha fatto per lui. Cos'è che Gesù ha fatto per te e che può essere raccontato agli altri?

7) Preghiera finale : Salmo 30

Rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore.

*Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.*

*Tu li nascondi al riparo del tuo volto,
lontano dagli intrighi degli uomini;
li metti al sicuro nella tua tenda,
lontano dai litigi delle lingue.*

*Benedetto il Signore,
che per me ha fatto meraviglie di grazia
in una città fortificata.*

*Io dicevo, nel mio sgomento:
«Sono escluso dalla tua presenza».
Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera
quando a te gridavo aiuto.*

*Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli;
il Signore protegge chi ha fiducia in lui
e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.*

Martedì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Sant'Agata****Lectio: Ebrei 12, 1 - 4****Marco 5, 21 - 43****1) Preghiera**

Donaci, Signore, la tua misericordia, per intercessione di **sant'Agata**, che risplende nella Chiesa per la gloria della verginità e del martirio.

La preghiera di colletta chiede la misericordia del Signore "per intercessione di **sant'Agata** che risplende nella Chiesa per la gloria della verginità e del martirio". Il martire si dona a Cristo per giungere a Dio mediante il sacrificio della vita; la verginità non ha senso se non nel dono.

La verginità cristiana è donarsi al Signore, rinunciare a se stessi per vivere unicamente per lui.

Ci gloriamo della nostra unione al mistero della passione e risurrezione di Gesù: è una gloria spoglia di ogni orgoglio perché fondata sulla unione a Cristo nella sua umiliazione per essergli uniti nella sua gloria. Così sono vissute sant'Agata e le altre martiri vergini, in una verginità donata a Cristo nell'amore per lui, nella fiducia in lui, nella sua forza.

Domandiamo al Signore di aver il coraggio di gloriarci solo di lui e di accettare tutti gli avvenimenti in questa luce, cioè di vederli non dalla prospettiva del nostro interesse, ma per la possibilità che ci offrono di essere più profondamente uniti alla passione e alla vittoria di Cristo.

2) Lettura : Ebrei 12, 1 - 4

Fratelli, anche noi, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio.

Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato.

3) Commento ⁵ su Ebrei 12, 1 - 4

• **Dopo aver narrato la lunga storia dei testimoni della fede, l'autore della Lettera si rivolge direttamente alla comunità per esortarla a non sentirsi sola: essa fa parte di una lunga storia di fede.** Anzi, è "circondata" da questa «moltitudine di testimoni» che la sostengono, la esortano e la stimolano a continuare sulla via della fede e della discepolanza a Gesù. Un autore riprende **l'immagine della gara, cara anche a Paolo, perché i cristiani proseguano con generosità la lotta per la fede. E, come accade in tutte le gare, è necessario deporre ogni peso, ogni impaccio di peccato, e tenere lo sguardo fisso verso la meta:** Gesù, «autore e perfezionatore della fede». Il cristiano è chiamato a imitare Cristo. In tal senso, resta sempre discepolo, ossia un credente che ascolta e segue il Maestro in ogni stagione della sua vita.

• **L'autore chiarisce che la sequela di Gesù comporta anche la croce e quindi l'accoglienza delle opposizioni e delle minacce per giungere alla patria del cielo.** I credenti non debbono distogliere mai il loro sguardo da Gesù: «Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo» (12,3). Il Vangelo diventa lo specchio con cui il cristiano ogni giorno deve confrontarsi: la sua differenza dal mondo comporta sempre una opposizione. Il discepolo perciò non è da meno del Maestro. È vero,

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

tuttavia, che noi non abbiamo «*resistito fino al sangue*» come è accaduto a Gesù e agli innumerevoli martiri della fede.

• **La Lettera si rivolge a una comunità che forse sta cedendo di fronte alle difficoltà e alle opposizioni che si presentano** e suggerisce che le sofferenze causate dalla sequela del Vangelo non sono una condanna; al contrario, sono il segno della correzione del Padre per essere purificati. **Il discepolato comporta sempre l'asprezza dell'educazione, e quindi l'intervento del Signore per cambiare il nostro cuore e i nostri comportamenti. È in tale orizzonte che va intesa anche la correzione fraterna:** un'arte difficile e tuttavia necessaria, anche se troppo spesso disattesa. Essa, infatti, richiede responsabilità da chi deve esercitarla e amarezza per chi deve riceverla. Ma è dalla fatica dell'educazione e dal momentaneo dispiacere per la correzione che maturano la serenità e la pace.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 5, 21 - 43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 5, 21 - 43

• **Nel vangelo di oggi, meditiamo due miracoli di Gesù in favore di due donne. Il primo in favore di una donna considerata impura a causa di un'emorragia** che le durava da 12 anni. **L'altro, in favore di una bambina di dodici anni, spirata da poco.** Secondo la mentalità dell'epoca, chiunque toccasse il sangue o un cadavere era considerato impuro. Sangue e morte erano fattori di esclusione! Per questo, quelle due donne erano persone emarginate, escluse dalla partecipazione alla comunità.

• **Il punto di partenza. Gesù arriva in barca.** La gente gli si unisce. Giàiro, il capo della sinagoga, chiede per la figlia che sta morendo. Gesù va con lui e la gente li accompagna, spingendo da tutte

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

le parti. Questo è il punto di partenza delle due guarigioni che seguono: la guarigione della donna e la risurrezione della bambina di 12 anni.

- **La situazione della donna.** Dodici anni di emorragia! Per questo, viveva esclusa, poiché, in quel tempo, il sangue rendeva impura una persona, e chi la toccava diventava anche impuro/a. Marco informa che la donna aveva speso tutti i suoi averi con i medici. Ed invece di migliorare, era peggiorata. Situazione senza soluzione!

- **L'atteggiamento della donna.** Sentì parlare di Gesù. Nacque in lei una speranza. Si disse: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. Il catechismo dell'epoca diceva: “Se io tocco il suo mantello, lui diventerà impuro”. La donna pensa esattamente il contrario! Segno che le donne non erano d'accordo con tutto quello che insegnavano le autorità religiose. La donna si mette in mezzo alla gente e, senza farsene accorgere, tocca Gesù, poiché tutti lo spingevano e lo toccavano. In quell'istante lei avvertì nel suo corpo l'avvenuta guarigione.

- **La reazione di Gesù e dei discepoli.** Anche Gesù sentì che una potenza era uscita da lui e chiese: “Chi mi ha toccato il mantello?” I discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?” Ecco apparire qui lo scontro tra Gesù ed i discepoli. **Gesù aveva una sensibilità che non era percepita dai discepoli.** Costoro reagirono come tutti gli altri e non capirono la reazione diversa di Gesù. Ma Gesù non fa attenzione e continua ad indagare.

- **La guarigione per la fede.** La donna si rende conto che era stata scoperta. Fu per lei un momento difficile e pericoloso. Poiché, secondo la credenza dell'epoca, una persona impura che come lei si metteva in mezzo alla gente, contaminava tutti coloro che la toccavano. E tutti diventavano impuri davanti a Dio (Lv) (Lc 15,19-30). Per questo il castigo era la probabile lapidazione. Ma **la donna ebbe il coraggio di assumere ciò che aveva fatto.** “Impaurita e tremante” cadde ai piedi di Gesù e raccontò tutta la verità. Gesù dice la parola finale: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male”.

(a) “**Figlia**”, con questa parola Gesù accoglie la donna nella nuova famiglia, nella comunità, che si formava attorno.

(b) **Ciò che lei pensava avvenne di fatto.**

(c) **Gesù riconosce che senza la fede di quella donna lui non avrebbe potuto fare il miracolo.**

- **La notizia della morte della bambina.** In quel momento il personale della casa di **Giairo** informa che la figlia è morta. Non c'era più bisogno di disturbare Gesù. Per loro, la morte era la grande barriera. Gesù non riuscirà a oltrepassare la morte! Gesù ascolta, guarda Giairo e applica ciò che aveva appena visto, cioè, che la fede è capace di realizzare ciò che la persona crede. E dice: “Non temere, continua solo ad aver fede!”

- **In casa di Giairo.** Gesù permette solo a tre discepoli di entrare con lui. Vedendo il trambusto provocato dalla gente che gridava e piangeva per la morte della bambina, dice: “*La bambina non è morta, dorme!*” La gente attorno rideva. La gente sa distinguere quando una persona sta dormendo o quando è morta. E' la risata di Abramo e di Sara, cioè, di coloro che non riescono a credere che nulla è impossibile a Dio (Gn 17,17; 18,12-14; Lc 1,37). Anche per loro, la morte era una barriera che nessuno poteva oltrepassare! Le parole di Gesù avevano un significato molto profondo. La situazione delle comunità perseguitate al tempo di Marco sembrava una situazione di morte. Dovevano udire: “*Non è morta! Voi state dormendo! Svegliatevi!*” Gesù non dà importanza alla risata ed entra nella stanza dove si trova la bambina, lui solo, i tre discepoli ed i genitori della bambina.

- **La risurrezione della bambina.** Gesù prende per mano la bambina e dice: “*Talità kum!*” Lei si alza. Grande trambusto! Gesù conserva la calma e chiede che le diano da mangiare. Due donne sono guarite! Una ha dodici anni di vita, e l'altra dodici anni di emorragia, dodici anni di esclusione! Ai dodici anni comincia l'esclusione della bambina, poiché cominciano le mestruazioni, comincia a morire! Gesù ha la potenza maggiore e risuscita: “*Alzati!*”

6) Per un confronto personale

- Qual è il punto di questo testo che più ti è piaciuto o che ti ha maggiormente colpito? Perché?
- Una delle donne è stata guarita e integrata di nuovo nella convivenza della comunità. Una bambina è stata alzata dal suo letto di morte. Cosa ci insegna questa azione di Gesù per la nostra vita in famiglia e per la nostra comunità, oggi?

7) Preghiera finale : Salmo 21

Ti loderanno, Signore, quelli che ti cercano.

*Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.*

*A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.*

*Lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».*

Mercoledì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Paolo Miki e Compagni****Lectio : Ebrei 12,4 - 7.11-15****Marco 6, 1 - 6****1) Preghiera**

Paolo Miki dopo essere stato condannato con gli altri, scrisse a un superiore della Compagnia di Gesù con semplicità: *"Siamo stati condannati alla crocifissione, ma non preoccupatevi per noi che siamo molto consolati nel Signore. Abbiamo un solo desiderio, ed è che prima di arrivare a Nagasaki possiamo incontrare un Padre della Compagnia per confessarci, partecipare alla messa e ricevere l'Eucaristia. È il nostro unico desiderio"*.

Vediamo in questo la gioia della speranza fondata sulla fede che è feconda di frutti di carità. Evidentemente soltanto la fede era fondamento della loro grande gioia, che dimostrarono anche sulla croce. Essere crocifissi con Cristo era per loro grande onore perché credevano con tutta l'anima che Cristo si era dato per loro e per la loro salvezza.

"Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me". La croce appare alla fede come il sommo dell'amore di Cristo e dell'amore che noi possiamo dare a lui. In questa fede essi erano pieni di speranza e di gioia.

La loro speranza era non la ricompensa, ma il martirio: speravano che Gesù li avrebbe sostenuti fino alla morte e avrebbe permesso loro di offrire la vita con un amore senza limiti. ~ pensiero di imitarlo dando la vita per gli altri era fonte di grande esultanza.

Per commentare il loro martirio si potrebbero prendere le parole della lettera di Pietro: *"Rendete conto della speranza che è in voi con dolcezza e rispetto"*. Dall'alto della sua croce Paolo Miki continuava a predicare Cristo e a testimoniare la sua speranza. Diceva ai presenti: *"Io sono giapponese come voi, non sono uno straniero ed è a causa della mia fede in Cristo che sono condannato. Nella situazione estrema in cui mi trovo potete credere alla mia sincerità. Non ho nessuna voglia di ingannarvi e vi dichiaro che non c'è via di salvezza se non nella fede in Cristo"*. E continuava, manifestando che la fede e la speranza gli riempivano il cuore di intensa carità: *"Cristo vuole che perdoniamo a chi ci fa del male e preghiamo per loro. Io dunque perdono a tutti quelli che hanno contribuito alla nostra morte e auguro loro di convertirsi, perché anch'essi si salvino"*. E anche tutti i suoi compagni sorridevano e cantavano preghiere dall'alto della croce.

Possiamo pensare che talvolta è più difficile essere gioiosi nelle circostanze ordinarie della vita che in quelle straordinarie, nelle quali la grazia sostiene in maniera speciale. Ma abbiamo altri esempi a illuminare la vita quotidiana. E a proposito della sua vita quotidiana che san Paolo dice: *"Sono crocifisso con Cristo e non son più io che vivo, ma Cristo vive in me"*. La croce di Cristo illuminava le sue numerose, e niente affatto gloriose, difficoltà di ogni giorno: egli stesso parla di tribolazioni umilianti. Ma nella fede egli ne vedeva il senso di profonda unione a Gesù, ed era lieto nella speranza, paziente nella tribolazione e insegnava questa via di gioia ai cristiani.

Domandiamo al Signore di farci giungere alla stessa unione vitale con lui che vediamo nella vita di questi martiri e di tanti santi.

2) Lettura : Ebrei 12,4 - 7.11-15

Fratelli, non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio».

È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati.

3) **Commento**⁷ **su Ebrei 12,4 - 7.11-15**

● «*Rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate dritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire*» (12,12- 13). **La sequela del Signore, richiede che ciascun discepolo cambi il proprio cuore, muti i suoi pensieri, si lasci guidare dal Vangelo più che dal proprio orgoglio, o dalle proprie abitudini.** Solo obbedendo al Vangelo e alla sua pedagogia possiamo crescere in sapienza e in amore. È la grande questione dell'arte pastorale, come la chiamavano i Padri della Chiesa. Si tratta di un impegno che riguarda in maniera prioritaria i "pastori", ossia i responsabili della comunità, perché si impegnino per la crescita interiore dei credenti. In verità, ogni discepolo è chiamato a correggere se stesso e ad aiutare gli altri a crescere nella fede e nella santità.

● **L'autore chiede a tutti i cristiani di vigilare perché "nessuno si privi della grazia di Dio".** Si potrebbe dire che **l'intera comunità è chiamata a vigilare**, ossia a esercitare il compito "episcopale" (l'episcopos è colui che sorveglia - letteralmente colui che guarda da sopra - e ha cura): essere attento alla fede dei propri fratelli e delle proprie sorelle. **Fa parte di questa vigilanza anche l'attenzione a non far crescere nella comunità le "radici velenose", ossia quegli atteggiamenti individualisti che ne turbano la vita e ne impediscono la crescita.** Per questo l'autore esorta ancora: «*Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura*». L'asservimento ai propri istinti e alle proprie voglie porta a pensare solo a se stessi, senza essere attenti agli altri. Tale atteggiamento conduce inesorabilmente alla perdita di ciò che davvero conta, come accadde a Esaù che, per un piatto di lenticchie, perse la primogenitura. E non bastò il pentimento successivo.

4) **Letture** : **dal Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6**

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

5) **Riflessione**⁸ **sul Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6**

● **Il vangelo di oggi parla della visita di Gesù a Nazaret e descrive la chiusura mentale della gente di Nazaret, che non volle accettarlo** (Mc 6,1-6). Il vangelo di domani descrive l'apertura di Gesù verso la gente della Galilea, dimostrata tramite l'invio in missione dei suoi discepoli (Mc 6,7-13).

● Marco 6,1-2^a: **Gesù ritorna a Nazaret.** «*In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga*». E' sempre bene tornare nella propria patria e ritrovare le persone amiche. **Dopo una lunga assenza, anche Gesù ritorna e, come al solito, il sabato, va alla sinagoga per partecipare alla riunione della comunità.** Gesù non era il coordinatore della comunità, ma pur non essendolo **prende la parola e comincia ad insegnare.** Segno questo che le persone potevano partecipare ed esprimere la propria opinione.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

• Marco 6,2b-3: **Reazione della gente di Nazaret davanti a Gesù.** La gente di Cafarnaon aveva accettato l'insegnamento di Gesù (Mc 1,22), ma **alla gente di Nazaret non sono piaciute le parole di Gesù e rimane scandalizzata.** Motivo? Gesù, il ragazzo che conoscevano fin dalla nascita, come mai ora è così diverso? **Loro non accettano il mistero di Dio presente in Gesù, un essere umano comune come loro, conosciuto da tutti!** Per poter parlare di Dio, doveva essere diverso da loro! Come si vede, non tutto andò bene per Gesù. Le persone che sarebbero dovute essere le prime ad accettare la Buona notizia erano proprio quelle che facevano più fatica ad accoglierla. **Il conflitto non era solo con gli estranei, ma anche e soprattutto con i propri parenti e con la gente di Nazaret.** Loro si rifiutavano di credere in Gesù, perché non riuscivano a capire il mistero di Dio che avvolgeva la persona di Gesù. *“Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Giuseppe, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”* Non riescono a credere in Gesù!

• **I fratelli e le sorelle di Gesù.** L'espressione “fratelli di Gesù” suscita grande polemica tra cattolici e protestanti. Basandosi su questo testo ed su altri, i protestanti dicono che Gesù ebbe più fratelli e sorelle e che Maria ebbe più figli! I cattolici dicono che Maria non ebbe altri figli. Che pensare di tutto questo? In primo luogo, le due posizioni, sia dei cattolici sia dei protestanti, tutte e due hanno argomenti tratti dalla Bibbia e dalla tradizione delle due rispettive Chiese. Per questo, non conviene discutere su questa questione con argomenti attinenti solo alla ragione. Perché si tratta di convinzioni profonde, che hanno a che vedere con la fede e con i sentimenti sia dei cattolici sia dei protestanti. Un argomento, attinente solo alla ragione non riesce a smontare una convinzione del cuore! Irrita ed allontana! Anche quando non condivido l'opinione dell'altro, devo comunque rispettarla! E noi cattolici e protestanti, invece di discutere sui testi, dovremmo unirli per lottare in difesa della vita, creata da Dio, vita così sfigurata dalla povertà, dall'ingiustizia, dalla mancanza di fede. Dovremmo ricordare altre frasi di Gesù: *“Sono venuto affinché tutti abbiano vita, e vita in abbondanza”* (Gv 10,10). *“Che tutti siano uno, affinché il mondo creda che Tu, Padre, mi hai mandato”* (Gv 17,21). *“Chi non è contro di noi, è con noi”* (Mc 10,39.40).

• Marco 6,4-6. **Reazione di Gesù dinanzi all'atteggiamento della gente di Nazaret.** Gesù sa molto bene che *“nessuno è profeta nella sua patria”*. E dice: *“Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”*. Infatti, lì dove non c'è accettazione né fede, la gente non può fare nulla. Il preconconcetto lo impedisce. Gesù, pur volendo, non può fare nulla e si meraviglia di fronte alla loro mancanza di fede. Per questo, dinanzi alla porta chiusa della sua comunità, *“cominciò a percorrere i villaggi, insegnando”*. L'esperienza del rifiuto spinse Gesù a cambiare direzione. Lui si dirige verso altri villaggi e, come vedremo nel vangelo di domani, coinvolge i discepoli nella missione dando istruzioni su come devono continuare la missione.

6) Per un confronto personale

- Gesù ebbe problemi con i suoi parenti e con la sua comunità. Da quando tu hai cominciato a vivere meglio il vangelo, qualcosa è cambiato nel tuo rapporto con la tua famiglia, con i tuoi parenti?
- Gesù non può operare molti miracoli a Nazaret perché manca la fede. Ed oggi, trova fede in noi, in me?

7) Preghiera finale : Salmo 102
L'amore del Signore è da sempre.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.*

*Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza.*

Giovedì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Ebrei 12,18 - 19.21 - 24****Marco 6, 7 - 13****1) Orazione iniziale**

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.

2) Lettura : Ebrei 12,18 - 19.21 - 24

Fratelli, voi non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: «Ho paura e tremo».

Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.

3) Commento⁹ su Ebrei 12,18 - 19.21 - 24

● **La prima lettura insiste sul privilegio di essere entrati nell'intimità divina:** "Vi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa... agli spiriti dei giusti portati alla perfezione", e soprattutto "al Mediatore della nuova alleanza", a Gesù. E questo suscita gioia, perché siamo fatti per questa comunione, per questa pace, per questo amore luminoso.

Soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia dobbiamo vivere questo mistero, approfittare della presenza del Mediatore della nuova alleanza per entrare in essa sempre più profondamente, per goderne i frutti.

● Il brano evangelico ci suggerisce che **è Gesù stesso a "benedire" il Padre perché il Vangelo è stato ancora una volta «rivelato ai piccoli»**. Quel grazie di Gesù è oggi il grazie di tutti noi: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». **E, proprio attraverso «i piccoli» il Vangelo si è diffuso.**

Abbiamo sperimentato quanto sia vera la parola del Signore Gesù: «Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso è leggero». Quel che poteva sembrare peso e fatica è divenuto esperienza di dolcezza e gioia. Questo tempo è denso di sfide e di impegni, ma la certezza della soavità dell'aiuto del Signore ci sostiene per vivere con fiducia e con amore nella via del Vangelo.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 6, 7 - 13

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 6, 7 - 13

● **San Marco, parlando della scelta dei Dodici, dice che Gesù li chiamò per "farli stare con lui" e per "mandarli"**. Sono espressioni contraddittorie e complementari: stare nella sua intimità e propagare il suo messaggio. Dio ci manda agli altri: "*Incominciò a mandarli a due a due...*". Se vogliamo un rapporto con gli altri senza contatto con il Signore, la nostra vita non è autentica, il nostro darci da fare è vuoto; **se pensiamo di poter vivere nell'intimità con lui senza preoccuparci degli altri, viviamo nell'egoismo e non nell'adesione al Signore**. Per essere vita d'amore, la vita di un cristiano deve avere lo stesso dinamismo di quella di Cristo, essere cioè un movimento d'amore verso Dio e verso i fratelli.

● **Il Vangelo di oggi continua quanto abbiamo visto nel vangelo di ieri. Il passaggio per Nazaret fu doloroso per Gesù. Fu rifiutato dalla propria gente** (Mc 6,1-5). Quella che prima era la sua comunità, ora non lo è più. Qualcosa è cambiato. A partire da questo momento, come dice il vangelo di oggi, **Gesù cominciò ad andare per i villaggi della Galilea per annunciare la Buona Novella** (Mc 6,6) **e mandare i dodici in missione**. Negli anni 70, epoca in cui Marco scriveva il suo vangelo, le comunità cristiane vivevano una situazione difficile, senza orizzonte. Umanamente parlando, non c'era futuro per loro. Nel 64, Nerone cominciò a perseguire i cristiani. Nel 65, scoppiò la rivolta dei giudei della Palestina contro Roma. Nel 70, Gerusalemme fu totalmente distrutta dai romani. Per questo la descrizione dell'invio dei discepoli, dopo il conflitto a Nazaret, era fonte di luce e di coraggio per i cristiani.

● Marco 6,7. **L'obiettivo della Missione. Il conflitto crebbe e toccò da vicino la persona di Gesù. Egli come reagisce? In due modi:**

a) **Dinanzi alla chiusura mentale della gente della sua comunità, Gesù lascia Nazaret** ed inizia a percorrere i villaggi nelle vicinanze (Mc 6,6).

b) **Allarga la missione ed intensifica l'annuncio della Buona Novella chiamando altre persone per coinvolgerle nella missione**. "*Chiamò i dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi*". L'obiettivo della missione è semplice e profondo: La partecipazione dei discepoli alla missione di Gesù. **Non possono andare da soli, devono andare due a due, perché due persone rappresentano la comunità meglio di una sola e si possono aiutare a vicenda**. Ricevono potere sugli spiriti immondi, cioè devono essere di sollievo agli altri nella sofferenza e, attraverso la purificazione, devono aprire le porte di accesso diretto a Dio.

● Marco 6,8-11. **Gli atteggiamenti da avere nella Missione**. Le raccomandazioni sono semplici: "*E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro"*. E se ne andarono. E' l'inizio di una nuova tappa. Ora non solo Gesù, bensì tutto il gruppo, annuncia la Buona Novella di Dio alla gente. Se la predicazione di Gesù causava conflitto, molto più ora, con la predicazione di tutto il gruppo. Se già il mistero era grande, ora sarà maggiore con la missione intensificata.

● Marco 6,12-13. **Il risultato della missione**. "*E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano*". Annunciare la Buona Novella, produce conversione o cambiamento nelle persone, è sollievo nel dolore, cura le infermità e scaccia i demoni.

● **L'invio dei discepoli in Missione**. Al tempo di Gesù c'erano diversi altri movimenti di rinnovamento. Per esempio, gli esseni ed i farisei. Anche loro cercavano un nuovo modo di vivere in comunità ed avevano i loro missionari (cf. Mt 23,15). Però costoro, quando andavano in missione erano prevenuti. Portavano bisaccia e denaro per occuparsi del proprio cibo. Perché non avevano fiducia nel cibo della gente, che non era sempre ritualmente "*puro*". Al contrario degli altri missionari, **i discepoli e le discepole di Gesù ricevevano raccomandazioni diverse che**

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

aiutavano a capire i punti fondamentali della missione di annunciare la Buona Novella, che ricevevano da Gesù e che è anche la nostra missione:

a) Dovevano andare senza nulla. Non dovevano portare nulla, né bisaccia, né denaro, né bastone, né pane, né sandali, né avere due tuniche. Ciò significava che Gesù li obbliga ad avere fiducia nell'ospitalità. Perché colui che va senza nulla, va perché ha fiducia nella gente e pensa che sarà accolto. Con questo atteggiamento criticavano le leggi di esclusione, sostenute dalla religione ufficiale, e mostravano, per mezzo della pratica nuova, che avevano una concezione diversa della comunità.

b) Dovevano mangiare ciò che la gente mangiava o ciò che la gente dava loro. Non potevano vivere separati con il proprio cibo, ma dovevano accettare di mettersi insieme a tavola (Lc 10,8). Ciò significa che nel contatto con la gente, non dovevano aver paura di perdere la purezza così come veniva insegnata all'epoca. Con questo atteggiamento criticavano le leggi della purezza in vigore e mostravano, per mezzo della nuova pratica, che avevano un altro tipo di accesso alla purezza, cioè, all'intimità con Dio.

c) Dovevano rimanere ospitati nella prima casa in cui fossero stati accolti. Dovevano vivere insieme in modo stabile e non andare di casa in casa. Dovevano lavorare come tutti gli altri e vivere di ciò che ricevevano in cambio, "poiché l'operaio merita il suo salario" (Lc 10,7). In altre parole, dovevano partecipare alla vita ed al lavoro della gente, e la gente li avrebbe accolti nella sua comunità e avrebbe condiviso con loro il cibo. Significa che dovevano aver fiducia nella condivisione.

d) Dovevano occuparsi dei malati, curare i lebbrosi e scacciare i demoni (Lc 10,9; Mc 6,7-13; Mt 10,8). Dovevano svolgere la funzione di "difensori" (goêl) ed accogliere dentro del clan, nella comunità, coloro che vivevano da emarginati. Con questo atteggiamento criticavano la situazione di disintegrazione della vita comunitaria del clan e puntavano a soluzioni concrete. Erano questi i quattro punti fondamentali che dovevano dare slancio all'atteggiamento dei missionari che annunciavano la Buona Novella di Dio, nel nome di Gesù: ospitalità, comunione, condivisione ed accoglienza degli esclusi. Se queste quattro esigenze venivano rispettate, loro potevano e dovevano gridare ai quattro venti: "*Il Regno è venuto!*" (cf. Lc 10,1-12; 9,1-6; Mc 6,7-13; Mt 10,6-16). Poiché il Regno rivelato da Gesù non è una dottrina, né un catechismo, né una legge. Il Regno di Dio viene e si rende presente quando le persone, motivate dalla loro fede in Gesù, decidono di vivere in comunità per dare testimonianza e rivelare a tutti che Dio è Padre e Madre e che, quindi, noi esseri umani siamo fratelli e sorelle tra di noi. Gesù voleva che la comunità locale fosse di nuovo un'espressione dell'Alleanza, del Regno, dell'amore di Dio Padre, che fa di tutti noi fratelli e sorelle.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Partecipare nella missione di Gesù come discepolo?
- Qual è il punto più importante per noi oggi nella missione degli apostoli? Perché?

7) Preghiera : Salmo 47

Abbiamo conosciuto, Signore, il tuo amore.

*Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio.
La tua santa montagna, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra.*

*Il monte Sion, vera dimora divina, è la capitale del grande re.
Dio nei suoi palazzi un baluardo si è dimostrato.*

*Come avevamo udito, così abbiamo visto nella città del Signore degli eserciti,
nella città del nostro Dio; Dio l'ha fondata per sempre.*

*O Dio, meditiamo il tuo amore dentro il tuo tempio.
Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende
sino all'estremità della terra; di giustizia è piena la tua destra.*

Venerdì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Ebrei 13, 1 - 8****Marco 6, 14 - 29****1) Preghiera**

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.

2) Lettura : Ebrei 13, 1 - 8

Fratelli, l'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adulteri saranno giudicati da Dio.

La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: «Non ti lascerò e non ti abbandonerò». Così possiamo dire con fiducia: «Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l'uomo?».

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

3) Riflessione ¹¹ su Ebrei 13, 1 - 8

• **La prima lettura ci presenta l'ideale cristiano: vivere nella carità, castità, povertà, obbedienza. Ideale cristiano e non solo per chi è chiamato a vivere nella vita religiosa.** La vita religiosa radicalizza questi impegni; però Cristo chiama tutti a realizzarli.

La carità. *"Perseverate nell'amore fraterno. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale".* Una carità che è espressione dell'amore divino ricevuto e comunicato, un amore generoso, partecipe, costante.

La castità. L'autore ne parla a gente sposata: *"il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adulteri saranno giudicati da Dio".*

E la castità dei religiosi è segno, aiuto, forza per gli altri.

La povertà. *"La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete...".* Uno spirito di povertà che esprime la nostra fiducia in Dio: *"Così possiamo dire con fiducia: "Il Signore è il mio aiuto, non temerò"".*

Infine l'obbedienza. *"Ricordatevi dei vostri capi...".* E più avanti si legge: *"Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché questo sia di gioia per loro e vantaggioso per voi".*

Chiediamo al Signore la grazia di vivere in pienezza questo ideale di vita cristiana e di aiutare le persone che avviciniamo a viverlo, con gioia e coraggio.

• **Quest'ultimo capitolo della Lettera si apre con una esortazione all'amore: «Che l'amore fraterno resti saldo». Non si tratta solamente di distinguersi nelle opere di carità, ma di "rimanere" nell'amore.** Del resto Gesù aveva detto: *«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13,35). L'amore vicendevole specifica la comunità come cristiana e la rende testimone efficace del Vangelo. Parte integrante di questa fraternità l'attenzione alla *"ospitalità"*. La tradizione biblica è traversata da questo filo rosso dell'accoglienza. L'autore ricorda che *«alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli»*. Il riferimento ad Abramo che accolse i tre pellegrini sotto la quercia di Mamre, è evidente. Noi potremmo aggiungere che l'intera vicenda cristiana è segnata da questa tensione all'ospitalità: Gesù, nel giudizio universale come riportato da Matteo, dirà: *«Ero straniero e mi avete accolto»*.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

• **L'amore fraterno non resta chiuso nella cerchia della propria comunità, si estende necessariamente verso gli altri, verso i carcerati e coloro che soffrono, e verso tutti coloro che attendono aiuto.** Anche il matrimonio è compreso nell'orizzonte dell'amore. L'autore vuole preservarlo da quei tradimenti che nascono dalla soddisfazione dei propri istinti e delle proprie voglie. Il matrimonio, infatti, che va oltre la semplice unione sessuale, è teso alla creazione di una famiglia che permetta alla società e anche alla Chiesa un'esistenza armonica in tutte le età della vita e in tutte le sue condizioni. E i cristiani sono invitati a scegliere uno stile di vita austero e non succube di una affannosa corsa al benessere personale. Si tratta di **uno stile di vita evangelico che Gesù ha vissuto in prima persona e ha trasmesso ai suoi discepoli.**

4) **Letture : Vangelo secondo Marco 6, 14 - 29**

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 6, 14 - 29**

• **Il vangelo di oggi descrive come Giovanni Battista fu vittima della corruzione e della prepotenza del Governo di Erode. Morì senza essere giudicato da un tribunale, nel corso di un banchetto di Erode con i grandi del regno.** Il testo presenta molte informazioni sulla vita di Gesù e sul modo in cui i potenti dell'epoca esercitavano il potere. Fin dall'inizio del Vangelo di Marco scorgiamo una situazione in sospenso. Lui aveva detto: «Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio!» (Mc 1,14). Nel vangelo di oggi, quasi improvvisamente, sappiamo che Erode aveva già ucciso Giovanni Battista. Quindi il lettore si pone la domanda: «Cosa farà allora con Gesù? Patirà lo stesso destino?» Oltre a fare un bilancio delle opinioni della gente e di Erode su Gesù, Marco pone un'altra domanda: «Chi è Gesù?» Questa ultima domanda cresce nel vangelo fino a ricevere la risposta definitiva dalla bocca del centurione ai piedi della Croce: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39)

• **Marco 6,14-16. Chi è Gesù? Il testo comincia con un bilancio sulle opinioni della gente e di Erode su Gesù. Alcuni associavano Gesù a Giovanni Battista e ad Elia. Altri lo identificavano con un Profeta, cioè con qualcuno che parlava a nome di Dio,** che aveva il coraggio di denunciare le ingiustizie dei potenti e che sapeva animare la speranza dei piccoli. Le persone cercavano di capire Gesù partendo dalle cose che loro stesse sapevano, credevano e speravano. Cercavano di inquadrarlo secondo i criteri familiari dell'Antico Testamento con le sue

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

profezie e le sue speranze, e della Tradizione degli Antichi, con le loro leggi. Ma erano criteri insufficienti. Gesù non entrava in questi criteri. Lui era più grande!

• Marco 6,17-20. **La causa dell'uccisione di Giovanni.** Galilea, terra di Gesù, fu governata da Erode Antipa, figlio del re Erode, il Grande, dal 4 avanti Cristo fino al 39 dopo Cristo. In tutto, 43 anni! Durante tutto il tempo in cui Gesù visse, c'erano stati cambiamenti nel governo della Galilea! Erode Antipa era il signore assoluto di tutto, non ascoltava nessuno e faceva ciò che gli pareva! Ma chi veramente comandò in Palestina, fin dal 63 prima di Cristo, fu l'Impero Romano. **Erode, per non essere depresso, cercava di accontentare Roma in tutto.** Insisteva soprattutto in un'amministrazione efficiente che producesse entrate all'Impero Romano. **L'unica cosa che lo preoccupava era la sua sicurezza e la sua promozione.** Per questo, reprimeva qualsiasi tipo di sovversione. Flavio Giuseppe, uno scrittore di quell'epoca, informa che il motivo della prigionia di Giovanni Battista era la paura che aveva Erode di una sommossa popolare. A Erode piaceva essere chiamato benefattore della gente, ma in realtà era un tiranno (cf. Lc 22,25). La denuncia di Giovanni contro di lui (Mc 6,18), fu la goccia che riempì il bicchiere, e Giovanni fu fatto prigioniero.

• Marco 6,21-29: **La trama dell'assassinato. L'anniversario e il banchetto di festa, con danze e orge! Era l'ambiente in cui si tramavano le alleanze.** La festa prevedeva la presenza "dei grandi della corte, degli ufficiali e delle persone importanti della Galilea". In questo ambiente si trama l'assassinio di Giovanni Battista. **Giovanni, il profeta, era una denuncia viva in questo sistema corrotto. Per questo fu eliminato con il pretesto di un problema di vendetta personale.** Tutto ciò rivela la debolezza morale di Erode. Tanto potere accumulato nelle mani di un uomo che non si controlla! Sotto l'entusiasmo della festa e del vino, Erode giurò con leggerezza qualcosa a una giovane ballerina. E superstizioso com'era, pensava di dover mantenere questo giuramento. Per Erode, la vita dei sudditi non contava nulla. Disponeva di loro come se fossero degli oggetti. Marco racconta il fatto così come avvenne e lascia alle comunità il compito di trarre le conclusioni.

6) Per un confronto personale

- Conosci casi di persone morte vittima della corruzione e del dominio dei potenti? E conosci nella nostra comunità e nella nostra chiesa persone vittime dell'autoritarismo e di un eccesso di potere?
- Superstizione, vigliaccheria e corruzione distinguevano l'esercizio del potere da parte di Erode. Come si comportano quelli che oggi esercitano il loro potere su gli altri?

7) Preghiera finale : Salmo 26

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

*Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.*

*Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia m'innalza.*

*Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi.*

Sabato della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Ebrei 13,15 - 17.20 - 21****Marco 6, 30 - 34****1) Preghiera**

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.

2) Lettura : Ebrei 13,15 - 17.20 - 21

Fratelli, per mezzo di Gesù offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.

Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.

Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3) Riflessione ¹³ su Ebrei 13,15 - 17.20 - 21

● **Oggi finiamo la lettera agli Ebrei** e vi troviamo un ultimo importante insegnamento, che possiamo ricevere come se ci venisse dato da Maria, la quale certamente ci direbbe le stesse cose. "Per mezzo di Gesù Cristo offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio". La nostra anima deve essere sempre in attitudine di lode e di ringraziamento, e per questo dobbiamo aver coscienza dei grandi doni che continuamente Dio ci fa per mezzo di Gesù.

Una volta convinti di questo, **la riconoscenza ci spinge a compiere con gioia gli altri sacrifici che l'autore della lettera ci consiglia.** Eccoli: "Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace". **È il sacrificio della carità fraterna, nella continua apertura agli altri per fare del bene, aiutare, per dividere con loro quello che abbiamo. In questo modo noi continuiamo l'offerta di Cristo nella realtà della nostra vita, anzi è lui che continua in noi la sua offerta.**

"Obbedite ai vostri capi, perché essi vegliano su di voi come chi ha da renderne conto". Qualche volta è difficile obbedire, essere sottomessi, ma la strada della vera carità e dell'unità è questa, non ce ne sono altre. L'attitudine di fondo in questa obbedienza è la sottomissione a Dio, attraverso i capi che egli ha scelto.

Se viviamo così, il Dio della pace potrà renderci perfetti in ogni bene per mezzo di Gesù, nostro Signore, operando in noi la sua volontà. Come lui ha compiuto in sé la volontà del Padre, noi possiamo compierla per mezzo di lui trovando la pace, la gioia, la carità piena.

In tutto ciò Maria è la nostra guida, lei che ha sempre offerto a Dio un sacrificio di lode, che ama maternamente tutti gli uomini, che è sempre l'umile serva del Signore, completamente sottomessa alla sua volontà.

● In questi **versetti conclusivi della Lettera**, l'autore esce almeno un poco dall'anonimato, anche se le indicazioni che dà non sono sufficienti per illuminare i motivi e le circostanze che hanno originato questo scritto. È singolare però che la prima richiesta sia la preghiera: «*Pregate per noi*». Forse si trova in una situazione difficile - magari è avversato nella sua fede oppure sente la responsabilità che ha nella comunità e chiede l'aiuto, anzitutto della preghiera. Inoltre, desidera vedere presto i destinatari della Lettera, ed anche per questo debbono aiutarlo con la loro preghiera. In ogni caso, **appare chiaro quanto la comunione nella preghiera sia un cardine**

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

della vita delle comunità cristiane. Più volte negli scritti del Nuovo Testamento appare l'esortazione a pregare gli uni per gli altri. L'autore della Lettera, dopo questa richiesta, esprime un ampio augurio che costituisce in certo modo il punto teologico conclusivo del suo scritto. Formula una solenne preghiera di benedizione per la comunità, e richiama alla memoria, ancora una volta, l'opera di salvezza compiuta da Dio per distruggere la morte. Ricorda che il «*Dio della pace*» ha «*ricondotto*» (cfr. Is 63,11-13) dal regno della morte il «*pastore grande del gregge*», riassumendo così l'ufficio sacerdotale di Cristo, «*promotore*» e «*precursore*».

- Per la prima e unica volta in tutta la Lettera **si parla della «risurrezione di Gesù»**. E la benedizione che segue ha un'impronta tipicamente paolina: Dio compia in noi ciò che è buono e a lui accetto. Noi dunque **possiamo fare la volontà di Dio** (cfr. 10,7.9.36) **solo se egli ad essa ci «prepara»**. Quindi l'autore prega i lettori perché «*accolgano questa parola di esortazione*», quasi scusandosi di aver scritto solo «*brevemente*» pensieri difficili. E chiede che usino la «*pazienza*» e un serio sforzo per accogliere il messaggio che ha voluto inviargli. In verità, è così per ogni pagina della Scrittura: ciascuna di esse accolta, meditata e conservata nel cuore, come faceva la madre di Gesù che «*custodiva tutte queste cose nel suo cuore*» (Lc 2,51). Il senso di quel che diceva Gregorio Magno a proposito: «*La Sacra Scrittura cresce con chi la legge*».

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 6, 30 - 34

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 6, 30 - 34

- Il vangelo di oggi è in vivo contrasto con quello di ieri! Da un lato, il banchetto di morte, voluto da Erode con i grandi del regno nel palazzo della Capitale, durante il quale Giovanni Battista fu assassinato (Mc 6,17-29), dall'altro, il banchetto di vita promosso da Gesù con la gente affamata della Galilea, nel deserto (Mc 6,30-44). **Il vangelo di oggi presenta solo l'introduzione della moltiplicazione dei pani e descrive l'insegnamento di Gesù.**

- Marco 6,30-32. **L'accoglienza data ai discepoli.** «*In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'»*». Questi versetti mostrano come **Gesù formava i suoi discepoli. Non si preoccupava solo del contenuto della predicazione, ma anche del riposo dei discepoli.** Li invitò ad andare in un luogo tranquillo per poter riposare e fare una riflessione.

- Marco 6,33-34. **L'accoglienza data alla gente.** La gente percepisce che Gesù era andato a un'altra parte del lago, e loro gli andarono dietro cercando di raggiungerlo via terra, fino all'altra riva. «*Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose*». Vedendo quella moltitudine, Gesù si rattristò, «*perché andavano come pecore senza pastore*». Lui dimentica il suo riposo e comincia ad insegnare. **Nel rendersi conto che la gente non ha un pastore, Gesù comincia ad essere pastore. Comincia ad insegnare.** Come dice il Salmo: «*Il Signore è il mio pastore! Non manco di nulla! Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici*» (Sal 23,1.3-5). **Gesù voleva riposare insieme ai discepoli, ma il desiderio di**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

rispondere ai bisogni della gente lo spinse a lasciare da parte il riposo. Qualcosa di simile avviene quando incontra la samaritana. I discepoli andarono in cerca di cibo. Al ritorno, dicono a Gesù: “Maestro, mangia qualcosa!” (Gv 4,31), ma lui risponde: “*Io ho un alimento da mangiare che voi non conoscete*” (Gv 4,32). Il desiderio di rispondere ai bisogni del popolo samaritano lo porta a dimenticare la fame. “*Il mio alimento è fare la volontà di colui che mi ha mandato a realizzare la sua opera*” (Gv 4,34). La prima cosa è rispondere alla gente che lo cerca. Dopo viene il mangiare.

• **Allora Gesù comincia a insegnare loro molte cose.** Il vangelo di Marco ci dice molte volte che Gesù insegnava. La gente rimane impressionata: “*Un nuovo insegnamento! Dato con autorità! Diverso dagli scribi!*” (Mc 1,22-27). **Insegnare era ciò che Gesù faceva di più** (Mc 2,13; 4,1-2; 6,34). Così soleva fare (Mc 10,1). Per oltre quindici volte Marco dice che Gesù insegnava, ma raramente dice ciò che insegnava. Forse perché a Marco non interessava il contenuto? Dipende da ciò che la gente intende quando parla di contenuto! **Insegnare non è solo questione di insegnare verità nuove per dire qualcosa. Il contenuto che Gesù dava non appariva solamente nelle parole, ma anche nei gesti e nel suo modo di rapportarsi con le persone.** Il contenuto non è mai separato dalla persona che lo comunica. Gesù era una persona accogliente (Mc 6,34). Voleva il bene della gente. **La bontà e l'amore che emergevano dalle sue parole facevano parte del contenuto. Erano il suo temperamento.** Un contenuto buono, senza bontà, è come latte caduto a terra. Questo nuovo modo che Gesù aveva di insegnare si manifestava in mille modi. Gesù accetta come discepoli non solo uomini, ma anche donne. Insegna non solo nella sinagoga, ma anche in qualsiasi luogo dove c'era gente ad ascoltarlo: nella sinagoga, in casa, su una riva, sulla montagna, sulla pianura, su una barca, nel deserto. **Non crea rapporto da alunno-professore, ma da discepolo a maestro.** Il professore insegna e l'alunno sta con lui durante il tempo della lezione. Il maestro testimonia e il discepolo vive con lui 24 ore al giorno. E' più difficile essere maestro che professore! Noi non siamo alunni di Gesù, siamo discepoli e discepoli! L'insegnamento di Gesù era una comunicazione che scaturiva dall'abbondanza del cuore nelle forme più variegate: come una conversazione che cerca di chiarire i fatti (Mc 9,9-13), come un paragone o parabola che invita la gente a pensare e a partecipare (Mc 4,33), come una spiegazione di ciò che egli stesso pensava e faceva (Mc 7,17-23), come una discussione che non evita necessariamente ciò che è polemico (Mc 2,6-12), come una critica che denuncia ciò che è falso e sbagliato (Mc 12,38-40). Era sempre una testimonianza di ciò che lui stesso viveva, un'espressione del suo amore! (Mt 11,28-30).

6) Per un confronto personale

- Gesù si preoccupa del uomo intero, anche del suo riposo. E noi come ci comportiamo con il nostro prossimo?
- Come fai tu quando vuoi insegnare agli altri qualcosa della tua fede e della tua religione? Imiti Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Indice

Lectio della domenica 3 febbraio 2019.....	2
Lectio del lunedì 4 febbraio 2019.....	6
Lectio del martedì 5 febbraio 2019.....	10
Lectio del mercoledì 6 febbraio 2019.....	14
Lectio del giovedì 7 febbraio 2019.....	18
Lectio del venerdì 8 febbraio 2019.....	21
Lectio del sabato 9 febbraio 2019.....	24
Indice.....	27

www.edisi.eu